Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 50

Tariffe abbonamenti estivi

Per 15 giorni	L.	650
» 1 mese	»	1.250
» 1 mese e mezzo	»	1.850
» 2 mesi	»	2.400

I versamenti, a mezzo c.c. 1/29791 intestato all'Unità, debbono pervenire una settimana prima della data di attivazione richiesta.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XL / N. 157 / Domenica 9 giugno 1963

Clamori della destra per influenzare il Conclave

A pagina 3

Moro andrebbe in Parlamento anche senza accordi con il PSI e il PRI

Pressioni d.c. per forzare la mano al PSI

I dorotei decisi a portare in fondo il ricatto Significative ammissioni del « Resto del Carlino » - Una mediazione di Reale? - Togliatti replica al « Popolo » sul problema della libertà Una dichiarazione di Pajetta sull'intervista di Krusciov

In attesa di riprendere le riunioni alla Camilluccia al livello politico, ieri Moro ha continuato l'esame dei documenti elaborati dalle due commissioni di esperti, sull'agricoltura e sull'urbanistica. Nei verbali delle due commissioni i delegati socialisti (Piccinato, e Cattani) hanno fatto inserire le loro riserve. Si tratta di osservazioni, che come hanno dichiarato gli stessi proponenti, non indicano l'esistenza di « difficoltà insormontabili », ma solo di punti di vista differenti che (si aggiunge sia da parte socialista che da parte dc) possono essere risolti nel quadro di un « accordo politico » generale, da stringersi al vertice.

Per preparare un tale accordo, nei giorni scorsi Moro ha incontrato Reale e Tanassi. Domani, egli tornerà a incontrarsi con i rappresentanti del PRI e del PSDI, per concordare una linea di azione comune da presentare al PSI. La discussione a quattro, con la partecipazione di Nenni, dovrebbe avvenire martedì e dovrebbe risultare, in qualche modo, risolutiva.

PRESSIONI DOROTEE Allo stato attuale dei fatti le posizioni emerse nel corso delle trattative non hanno subito variazioni. E i giornali ispirati dai dorotei continuano a premere perchè Moro porti avanti il suo « piano » per la cattura in due tempi del PSI. In caso di rifiuto del PSI di sottostare ai ricatti, i dorotei vorrebbero che Moro si presentasse egualmente in Parlamento, anche senza avere ottenuto l'astensione socialista.

Una simile tesi era ieri avanzata dal *Resto del Carlino*, divenuto portavoce del gruppo doroteo - saragattiano. Enrico Mattei scriveva che « tale ipotesi trova sempre più largo credito e sembra che l'on. Tanassi ne abbia parlato al presidente incaricato, senza incontrare obiezioni. Sapete già — ricorda sfacciatamente Mattei ai suoi lettori — che l'operazione è concepita al fine di mettere il PSI di fronte alla prova decisiva: faccia cadere, se vuole, un governo di centro-sinistra, tripartito o anche bipartito (il PRI, probabilmente non si imbarcherebbe) costituito proprio per andare incontro ai socialisti e sollecitarne la collaborazione ».

L'operazione, come si vede, più che chiara è addirittura trasparente nella sua strumentalità volgare. Resta da vedere come si potrà, seriamente, presentare come « costituito proprio per andare incontro ai socialisti », un governo che chiede al PSI il suicidio politico imponendogli: 1) una piattaforma ideologico-politica anticomunista; 2) il dovere dell'atlantismo; 3) il rifiuto di attuare le Regioni; 4) il rifiuto di leggi agrarie che non ripetano i trucchi della « legge Rumor » già respinta dai sindacati; 5) il rifiuto della sostanza della « legge Sullo » sull'urbanistica.

Pare difficile, in queste con-

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Trame dei padroni

PIU' di un sintomo ci dice che, al riparo dell'operazione Moro, anzi in stretto collegamento con essa, si stanno tessendo — a vari livelli e nelle più diverse sedi — le trame di una complessa manovra diretta ad impedire la svolta politica che i risultati del 28 aprile hanno dimostrato possibile e necessaria per favorire invece un rilancio aggiornato del centrismo e una rivincita delle forze conservatrici.

Si badi ai fatti. Di politica estera non si parla nei colloqui tra i partiti che aspirano a costituire la maggioranza di governo, ma intanto sta prendendo sempre più corpo la prospettiva di una adesione dell'Italia alla forza atomica multilaterale atlantica che noi soltanto ci preoccupammo, nel corso della campagna elettorale, di denunciare come un pericolo reale, senza lasciarci ingannare — come altri fece — da qualche equivoca smentita. L'omaggio che il cattolico presidente americano, nel corso del suo imminente viaggio in Europa, vorrà certamente rendere al sepolcro del « Papa della pace », non basterà certamente a nascondere che l'obiettivo della sua missione è quello di far accedere i generali della Germania di Bonn al possesso delle armi atomiche.

In campo economico, la stampa confindustriale ormai scrive chiaro e tondo che le incertezze della congiuntura e il gravoso aumento dei prezzi vanno sfruttati come trampolino di lancio per una politica di blocco dei salari e di deflazione, che dovrebbe scaricare sulle masse lavoratrici e sui ceti medi il costo delle rendite parassitarie, dei superprofitti di monopolio, dell'anarchia dell'organizzazione produttiva, cui in gran parte risalgono le cause delle presenti difficoltà. Sul terreno sindacale la CISL e la UIL, prospettando ai lavoratori l'autodisciplina e quello che l'on. Storti ha chiamato « un atteggiamento responsabile nella politica salariale », tendono a subordinare le rivendicazioni salariali alle esigenze di uno sviluppo economico a direzione monopolistica.

ULTIMO, ma non minore elemento di preoccupazione, è l'atteggiamento del padronato nei confronti della spinta di classe emergente dalle lotte di questo ultimo anno e dallo stesso risultato elettorale. Il caso più grave è quello della « Geloso ». Qui il padrone che fece fuoco con la pistola sugli scioperanti, tornato tranquillamente in libertà (per molto meno alcuni giovani del luglio '60 stanno ancora in galera!), si è messo sotto i piedi, dopo il Codice penale, le norme che regolano i licenziamenti e ha cacciato dalla fabbrica alcuni dei più combattivi dirigenti della lotta dei mesi scorsi. Di fronte alla reazione degli operai, ha fatto ricorso alla serrata e si è abbandonato ad un'opera di intimidazione individuale, senza peraltro riuscire a isolare le vittime della rappresaglia dalla massa dei lavoratori che presidiavano la fabbrica. Ora è in corso un tentativo di mediazione che ha consentito la ripresa del lavoro.

Questo episodio è tutt'altro che isolato e mette in luce un orientamento « politico » del padronato italiano. Per questo i comunisti milanesi, nel pieno rispetto della autonomia di azione dei sindacati, si sono fatti promotori di una iniziativa politica che non si esaurisce nella solidarietà verso gli operai colpiti da queste prepotenze, ma al contrario mira a investire tutta la classe operaia e tutte le forze democratiche di un problema centrale della democrazia italiana: l'esigenza di tutelare e sviluppare la dignità e la libertà del lavoratore nella fabbrica. A questo fine è stata lanciata una grande consultazione democratica con l'obiettivo di far entrare la Costituzione nella fabbrica, di garantire ai lavoratori in quanto tali l'esercizio dei diritti sindacali e politici. L'iniziativa, che si svilupperà attraverso incontri, dibattiti, petizioni, e sfocerà in una legge di iniziativa popolare per cui si raccoglieranno le decine di migliaia di firme necessarie, vuol garantire, attraverso un'azione di massa, la giusta causa nei licenziamenti, l'eliminazione del predominio padronale nella determinazione delle carriere, dei premi, delle qualifiche, dei tempi di lavoro, il diritto di associazione e di propaganda politica nelle aziende.

LA SORDITA' che ostentano di fronte a questi problemi i fautori del centro-sinistra moroteo non può sorprenderci: si tratta degli stessi uomini i quali si sono cullati nella illusione che la diffusione relativa e squilibrata di un certo benessere potesse far passare in secondo piano il problema dei contenuti nuovi della democrazia, dell'esercizio concreto dei diritti di libertà, del posto nuovo che spetta ai lavoratori nella direzione del paese. Costoro oggi si illudono di poter sfuggire ancora una volta a questi problemi gridando più forte il loro anticomunismo. Si tratta di deluderli ancora una volta, e subito. La condizione operaia, la politica estera, la politica economica oggi debbono e possono cambiare se saremo in grado di dare uno sbocco positivo alla spinta del paese che non è soltanto nei nostri otto milioni di voti. In questa situazione, si tratta non di adagiarsi nell'attesa che gli « errori » degli avversari si traducano automaticamente in nuovi e futuri voti a sinistra, ma di far saltare con la lotta e l'iniziativa politica la calcolata e smaccata manovra che gli avversari stanno tentando.

Aniello Coppola

RAGAZZI,

GIOVEDÌ

Conoscerete **ATOMINO**

Ritroverete

Due dei tanti personaggi che popoleranno

il **PIONIERE** *dell'Unità*

il supplemento che TUTTI I GIOVEDI' troverete dentro **l'Unità**

PIFFIN, ERCOLE etc. etc.

SIENA 8 - Giovedì la Federazione di Siena diffonderà l'UNITA' (con il giornalino per i ragazzi) come la domenica: 11.750 copie. Più copie della domenica verranno diffuse a Chianciano, Montalcino, Torrita, Sinalunga. Il lancio del « Pioniere dell'Unità » sarà all'ordine del giorno della riunione di domattina dell'attivo provinciale del partito, dedicata alla campagna della stampa comunista.

Con un denso programma di discussioni

Giunto a Mosca il laburista Harold Wilson

Dalla nostra redazione

MOSCA, 8.

Harold Wilson, leader dei laboristi inglesi e *Premier* del famoso « gabinetto ombra » che i più ritengono l'inevitabile successore dell'attuale governo conservatore alle prossime elezioni, è arrivato questa sera a Mosca su invito del gruppo interparlamentare sovietico. Wilson resterà nell'Unione sovietica sette giorni e si incontrerà con i principali dirigenti del Partito e del governo sovietici, Krusciov compreso.

Giunto all'aeroporto di Sceremetnievo con un aereo di linea sovietico proveniente da Copenaghen, Wilson è stato accolto da varie personalità guidate dal presidente del gruppo parlamentare sovietico, Spiridonov. Rispondendo al benvenuto di quest'ultimo, Wilson ha detto: « Speriamo molto da questa visita » e si è dichiarato grato al gruppo interparlamentare che l'aveva resa possibile. Davanti ai microfoni della radio inglese e sovietica, Wilson ha aggiunto in poche parole il suo programma.

« Siamo appena arrivati — ha detto Wilson — e speriamo di avere utili discussioni con i leaders sovietici. In particolare vogliamo affrontare con essi i seguenti temi: 1) disarmo e cessazione delle prove nucleari; 2) Germania; 3) finanziamento dell'ONU; 4) problemi del sud-est asiatico; 5) Medio Oriente; 6) espansione del commercio Est-Ovest.

Come si vede, non è poco. Il tema dell'espansione del commercio Est-Ovest sta particolarmente a cuore di Wilson, specialista in materia e da molti anni sostenitore di ampi scambi commerciali con l'Unione sovietica. Si ricorda qui volentieri, un articolo di Wilson, del '52, sulla importanza degli scambi commerciali con l'URSS per lo sviluppo della economia britannica. Del resto, il *leader* laburista è, si può dire, di casa: venne per la prima volta a Mosca, giovanissimo, alla vigilia della seconda guerra mondiale: ritornò qui qualche anno dopo la fine della guerra, come ministro del commercio nel gabinetto Attlee e successivamente come membro di varie delegazioni parlamentari.

In questa sua visita, Wilson è accompagnato da Patrik Gordon-Walker ministro degli esteri del « gabinetto ombra » e dal portavoce del Labour Party, John Harris.

Augusto Pancaldi

Venerdì la Direzione del PCI

La Direzione del Partito è convocata nella sua sede in Roma alle ore 9 di venerdì 14 giugno.

Oggi si vota in Sicilia

3 milioni alle urne

Un appello di Guttuso - Gli emigrati invitano a votare PCI per il progresso dell'Isola e la svolta a sinistra

Dal nostro inviato

PALERMO, 8

Domani, per la quinta volta dopo la concessione dello Statuto di autonomia, le popolazioni dell'Isola votano per l'Assemblea. Quasi tre milioni di cittadini (circa un undicesimo dell'intero corpo elettorale italiano) sono chiamati alle urne per rinnovare il parlamento regionale. Le votazioni si svolgeranno nella sola giornata di domani, dalle 8 alle 22; gli scrutini lunedì. I risultati saranno noti al massimo nel tardo pomeriggio dello stesso giorno. Come è noto, i seggi da assegnare sono 90. Nella precedente assemblea essi erano così suddivisi: PCI 21 (di cui 1 successivamente passato al PRI), PSI 11, PSDI 1, DC 34, USCS 9, PLI 2, MSI 9, PDIUM 3.

In queste ore che ci separano dal voto, gli elettori riconsiderano i temi che hanno dominato la campagna elettorale, e maturano le scelte, che non riguardano solo nel prossimo quadriennio la vita della Regione, ma che potranno anche avere un peso sugli sviluppi della crisi politica nazionale.

Questo necessario ripensamento, a conclusione di una campagna elettorale tanto estenuante quanto contrastata, è ancor oggi turbato dall'offensiva sanfedista dei comitati civili — che portano avanti l'azione intimidatoria a loro affidata dal cardinale Ruffini in accordo con Moro — e dall'opera di corruttela cui sfacciatamente indulgono, con la DC, alcuni partiti del centro-sinistra, e tutta la destra.

Il dibattito sul programma, negli ultimi giorni della battaglia elettorale, ha segnato qualche progresso, ma non ha fugato gli equivoci sulla prospettiva politica regionale. I socialisti e, ieri sera, lo stesso La Malfa hanno accentuato nei confronti del programma della DC la loro critica, non escludendo la possibilità di tornare all'opposizione qualora il partito di Moro non receda dalle sue posizioni conservatrici. Va osservato, tuttavia, che, sia i dirigenti socialisti che quelli repubblicani sinora hanno respinto l'appello del PCI perchè sia dato un più duro colpo alla DC e si crei una nuova, più avanzata unità autonomistica attorno ad una piattaforma programmatica che abbia per fondamento il piano di sviluppo dell'isola. Una piattaforma possibile, giacchè su alcuni problemi di fondo, non solo vi è concordanza fra i programmi del PCI, PSI e PRI, ma anche con le rivendicazioni avanzate dalla CISL.

Il nostro partito ha chiamato gli elettori a dissipare questi equivoci, e a dare una solida base alla prospettiva che esso ha indicato: dare più voti alle liste comuniste, rafforzare il PCI, consolidare il successo del 28 aprile.

Un appello hanno rivolto, da Cornigliano (Genova), gli immigrati siciliani e delle altre regioni meridionali. « Siamo convinti — essi scrivono — che condizione indispensabile per il nostro ritorno e perchè voi possiate continuare a vivere nella vostra terra finalmente rinnovata e tale da soddisfare le più elementari esigenze degne di una vita civile, è l'unità di tutti i lavoratori italiani nella lotta a oltranza contro le classi monopolistiche e contro il tracotante prepotere della DC. Per questo, vi invitiamo a votare e far votare per il Partito comunista, che di questa unità è il simbolo ».

Antonio Di Mauro

Terremoto nelle alte sfere britanniche

Macmillan vacilla per lo scandalo Profumo

Una recente foto di Christine Keeler

L'organizzatore delle orge è stato arrestato - Era amico di membri della famiglia reale e aveva dipinto il ritratto di Macmillan

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 8.

Macmillan e il suo governo attraversano le ore più difficili da quando il leader della cosidetta « rinascita conservatrice » salì al potere all'indomani di Suez. Quel che non hanno potuto fare la crisi economica ricorrente, la riduzione del ruolo di grande potenza e l'insuccesso delle trattative col MEC, può provocarlo ora lo « scandalo Profumo », precipitando nel baratro un governo che appariva già da tempo condannato per diverse ragioni.

E' singolare che una questione di moralità individuale debba avere ripercussioni (e forse conseguenze) tanto gravi quando si pensi che lord Curzon e Lloyd George — ai tempi beati dell'Inghilterra « regina dei mari » — poterono sfuggire impunemente alle ire dei mariti gelosi senza compromettere le sorti del Gabinetto. Si può quindi trarre una prima conclusione: l'affare Profumo sta provocando tanto chiasso perchè è fallita, fin dal primo momento, la manovra in extremis di farlo apparire un esempio di debolezza personale, in cui le responsabilità cominciavano e finivano con le azioni del suo protagonista, la cui defenestrazione è stata tanto rapida proprio perchè doveva servire a salvare le sorti degli altri componenti del governo.

La sequenza logica della accusa è chiara: non è possibile che Macmillan non sapesse quali fossero le responsabilità di Profumo. Macmillan è in ballo con tutti gli altri membri del governo e non sono solo i laburisti a voler sapere come sono andate le cose, perchè la ribellione sta esplodendo anche nelle file dei conservatori. Parecchi hanno già detto esplicitamente che il vecchio Mac è tempo che faccia le valigie.

V'è chi ha dato segno di voler compiere anche quello che di solito fanno i topi quando la barca affonda. Il ministro degli Esteri Lord Home ha fatto oggi smentire di avere intenzione di dare le dimissioni, ma nei giorni scorsi non aveva fatto mistero della propria volontà di dissociare il suo nome dalla responsabilità collettiva che ricade sul governo britannico per aver tenuto all'oscuro, fuorviato e forse ingannato, l'intero Parlamento.

D'altro lato, Selwyn Lloyd (ex cancelliere dello scacchiere licenziato in tronco lo scorso anno da Macmillan) è fra coloro che mostrano tutta la loro soddisfazione di fronte all'attuale stato di cose. Fra i ministri, il segretario al Lavoro, John Hare — vicino di casa di Profumo — ha dovuto oggi precisare di aver prestato la automobile al collega per le sue gite galanti ma di essere all'oscuro degli scopi a cui veniva adibita.

Quanto agli altri personaggi, come ad esempio Duncan Sandys, essi cerca-

Leo Vestri

(Segue in ultima pagina)

Senza respiro

Ora si dice che l'onorevole Moro, bontà sua, arriverebbe martedì a una qualche conclusione con socialdemocratici e repubblicani, cercherebbe di stringere successivamente con i socialisti, e alla fine della settimana farebbe conoscere al Quirinale e all'opinione pubblica le sue intenzioni.

Ma queste anticipazioni, peraltro assai vaghe e continuamente contraddette, non chiariscono un bel nulla. Tutte le ipotesi continuano a circolare: sia quella dell'operazione in due tempi (astensione critica dei socialisti in attesa del Congresso e successivo accordo organico), sia quella di un'operazione unilaterale DC-PSDI che arriverebbe al voto del Parlamento senza accordo preventivo coi socialisti, sia quella di una rinuncia per lasciare il passo a un problematico « monocolore » o chissà a cos'altro.

La verità è molto semplice, ed è che non si potrà arrivare ad alcun serio chiarimento sinchè si continuerà a trascinare la crisi come un affare privato della DC e del suo segretario politico, con contorno saragattiano. La verità è che non si potrà arrivare ad alcuna valida conclusione sinchè si continuerà a trascinare la crisi muovendo dalle premesse atlantiche, anticomuniste e programmaticamente conservatrici e filomonopolistiche che hanno ispirato la designazione Moro.

In sostanza, la DC e l'on. Moro stanno giocando con una sola carta in mano: quella del ricatto verso gli alleati e verso il PSI in particolare, un ricatto spinto al punto da implicare, per il PSI, quello che la sinistra socialista ha già definito un « suicidio politico » e che ha già indotto a reagire una parte della stessa maggioranza « autonomista ». E' una carta scoperta e di assai dubbia efficacia, ripescata com'è dal mazzo consunto del centrismo, della conservazione, della contrapposizione al paese. E' una linea così arretrata da non aver nulla a che vedere neppure con quel rilancio di un centro-sinistra « più avanzato e meglio garantito » che la stessa destra socialista auspica.

Sicchè l'on. Moro ha messo in moto un ingranaggio per macinare il PSI, ma rischia di uscirne macinato proprio lui: non foss'altro per lo spettacolo che sta dando all'opinione pubblica, per la mancanza di respiro politico e di senso democratico che la sua farraginosa manovra tradisce. La sconfitta elettorale non ha insegnato nulla a questo leader un tempo così austero?

La sconfitta elettorale dovrebbe però avere insegnato alle altre forze politiche democratiche che una linea di netta e inequivocabile risposta e opposizione a questa involuzione democristiana — che continua e aggrava quella del gennaio scorso — è ciò che il paese esige e premia. Prima sarà data questa risposta — con la chiarezza e la combattività necessarie — e meglio si potrà risolvere l'acuta crisi in corso nella sola direzione possibile, nella direzione di una svolta a sinistra.

*